

È SCONTRO

«Non permetterò in alcun modo che il voto popolare, che la volontà degli italiani sia sovrvertita da infiltrati nella magistratura»

«Non c'è mai stata la luna di miele con l'opposizione. Veltroni piuttosto si preoccupa del rischio di bancarotta del Comune di Roma»

Berlusconi: c'è un golpe dei giudici

Sbotta a Bruxelles: non mi avvarrò della legge salva processi. Insulti a Veltroni: un fallito

■ di **Natalia Lombardo** inviata a Bruxelles

IN UN CRESCENDO il gonfiore del viso si sfoga nella rabbia covata contro i giudici. In una piccola sala stampa a Bruxelles, Silvio Berlusconi batte più volte i pugni sul tavolo e urla: «Io nel 1994 ho visto sovvertire il voto popolare, non permetterò che succeda

ora». Rosso in volto annuncia per la prossima settimana una pubblica denuncia contro i giudici «infiltrati» che la magistratura non riesce a isolare. Giura sui suoi figli che è «innocente», che di Mills non sa nulla ma, se fosse colpevole, lascerebbe la politica.

E, per dimostrare che l'emendamento ficcato a forza nel decreto sicurezza «è un salva-tutti e non un salva-premier» butta là che dirà ai suoi avvocati di non usufruirne in caso di condanna «per allontanare ogni sospetto». Ma non si dica che «blocca 100mila processi». Infine sigilla la pietra tombale sul dialogo, il presidente del consiglio: delegittima Walter Veltroni come leader dell'opposizione perché avrebbe «fallito» causando il deficit al Comune di Roma: «Chi ha provocato questa situazione non si può riproporre come leader e il fatto che lo faccia ha dell'incredibile».

Un fulmine a ciel sereno, lo sbotto di Berlusconi. Non è stato neppure provocato da una domanda nella conferenza stampa alla fine del Consiglio Europeo. Era furioso per la decisione del tribunale di Milano di andare avanti con processo Mills, nonostante sia pendente la sua ricusazione. Dice di «non essere mai cambiato» il cavaliere rabbioso che finge di essere «dialogante». Infatti è il Caimano

«Lo giuro sui miei cinque figli

Nel processo Mills non c'è l'ombra di un'ombra di verità»

di sempre, con più livore. Alle 14,30 arriva stanco e affannato all'incontro con la stampa. Dopo aver vantato un credito in Europa («ora con me cambia la musica...») che gli altri capi di Stato non gli danno, due domande sul dialogo interrotto o se sia finita la «luna di miele» con

Veltroni, sono come una miccia su chili di tritolo. «Non c'è mai stata la luna di miele», si scaldia il premier che parla di «opposizione durissima in Parlamento» associando, senza dirlo, il Pd a Di Pietro. Poi sferra l'attacco che aveva preparato: «Veltroni piuttosto si preoccupa del rischio di bancarotta del Comune di Roma», notizie «terrificanti» delle quali si dice «incredulo» e spera non sia vero, ma, se verranno confermate vorrà dire che «gli amministratori di Roma saranno dei falliti che non potranno continuare a governare». Usa l'effetto vecchio conio:

«Non è mai accaduto che una città abbia 16mila miliardi di vecchie lire di deficit», che sia colpa di «Rutelli o altri».

Contro i giudici fa scoppiare la bomba da solo, in una voluta che dal «buco» passa rapidamente ai giornali: «Mi devo vedere i titoli: Berlusconi

ni tesse la sua tela di ragno contro i giudici!», dopo che ha «patito 15 anni di persecuzioni». Alza la voce sempre di più, Paolo Bonaiuti con la mano gli fa cenno di calmarlo, ma lui vomita l'attacco a valanga: «Non permetterò in alcun modo che il voto popolare, che la volontà degli italiani sia sovvertita da infiltrati nella magistratura che il resto della magistratura non sa mettere in un angolo».

Tutte «false e risibili» le accuse sul processo Mills, come quelle che la «magistratura rivoluzionaria» gli aveva rivolto nel '94 e dalle quali è stato assolto «tranne una sola caduta in prescrizione». «Lo giuro sui miei cinque figli», grida, che nel processo Mills «non c'è l'ombra di un'ombra di verità». Però annuncia una novità: «Se fosse dimostrata la mia colpevolezza forse mi ritirerei dalla politica e cambierei anche paese». Forse...

Come se fosse in un'aula di tribunale e non nel palazzo Justus Lipsius di Bruxelles, fa un'arringa difensiva per se stesso: «Non conoscevo la persona, sono fatti che non esistono, risibili, come abbiamo dimostrato». Tutte «invenzioni pure di Pm e di giudici che usano il loro potere nell'ordine giudiziario per sovvertire la democrazia italiana». Sbattendo tutti e due i pugni sul tavolo urla: «Questo non lo posso permettere».

Berlusconi ieri ha perso il controllo ma annuncia la mossa finale: «La prossima settimana farò una conferenza stampa per denunciare la situazione della magistratura italiana e tutta la mia indignazione...». Tutto d'un fiato lancia l'ultimatum ai giudici in un groviglio di parole. Alla fine sbuffando punta il dito sui giornalisti attoniti: «L'avete voluto voi eh?..».

Sparisce avvolto dalla scorta e parte per Roma. E domani inaugura un campanile a Porto Rotondo. Il primo...

«La prossima settimana farò una conferenza stampa per denunciare la situazione della magistratura»

IL DEFICIT DI STORAGE La crisi di liquidità attuale del Campidoglio è determinata in parte dal minor introito ICI e in parte dal mancato trasferimento di fondi dovuti dalla Regione. La regione non paga perché è a sua volta in difficoltà e il contributo statale per il deficit sanità del periodo 2000-2005 (giunta Storace) è stato quantificato dal governo Prodi ma non ancora dato è di 2 miliardi. Al confronto i 500 milioni di anticipo concessi da Tremonti sono un pannello caldo.

GLI UTILI DI ACEA La gestione di questi anni non è stata allegra, anche perché Berlusconi ha tagliato i finanziamenti alla legge Roma capitale. Però ci sono state maggiori entrate proprie: per esempio Acea di cui il comune è azionista. Gli utili sono passati da 10/15 milioni del 2001 ai 50/60 del 2007. Oppure Atac la cui gestione industriale è in pareggio mentre le perdite sono solo per gli ammortamenti.



Il ministro degli Esteri Franco Frattini e il primo ministro Silvio Berlusconi a Bruxelles. Foto di Eric Vidal/Ansa-Epa

La scheda

Da quattordici anni giura sui suoi figli

«Ve lo giuro sui miei figli» che questo decreto non è stato fatto per nessuno della mia nidiata...»: era il 1994 e Silvio Berlusconi già metteva la mano sulla testa dei suoi pargoli, avuti da due donne diverse, come prova inconfutabile della sua candida politica. Correva l'anno della discesa in campo, per il cavaliere magnate tv. A distanza di quattordici anni lo ha ripetuto ancora una volta, da presidente del Consiglio, per darsi innocente nel processo Mills che evidentemente lo

preoccupa non poco. «Ve lo giuro sui miei cinque figli che di quello di cui sono accusato io non c'è nemmeno l'ombra di una possibile verità». Chissà cosa pensano ogni volta che si sentono tirati in ballo i famosi cinque figli. Marina e Piersilvio, i più grandi avuti dalla prima moglie Carla Dall'Oglio, loro che hanno in mano le colonie maggiori dell'impero: la Mondatori lei e Mediaset lui. Papà Silvio quasi quasi li infilò con lui nel vortice del conflitto d'interessi anche di recente, quando in campagna elettorale disse che avrebbero potuto partecipare alla cordata

fantasma per Alitalia. Poi si dovette correggere dicendo che, appunto, non avrebbero potuto farlo. E loro stessi trasecolarono alla sola possibilità. Pochi mesi fa, sempre in campagna elettorale dagli schermi di RaiDue suggerì a una giovane precaria di «sposare il figlio di un miliardario», se non il suo, quello di un altro. Ne scoppiò un caso politico, ma la precaria non la prese tanto male... Quando Berlusconi vuole usare i figlioli, che so' pezzi e core, ce li mette tutti, anche i piccoli avuti con Veronica, nome d'arte di Miriam Bartolini.

n.l.

A PROPOSITO DI DEBITI

Roma, tutti i numeri del bluff di destra

Il dissesto che non c'è

■ di **Jolanda Bufalini** / Roma

ta il sindaco) **6.850 MILIONI** è il debito certificato in bilancio dall'assessore Marco Causi, circa 800 milioni in più rispetto al 2001 quando Veltroni diventò sindaco. Il vecchio debito si era formato nelle aziende di trasporto pubblico negli anni ottanta-novanta ed è stato ripianato dal comune. Ma come si è formato il nuovo? **INVESTIMENTI** Sono soldi spesi per l'acquisto di treni metropoli-

tani, nuovi autobus, per la costruzione dell'auditorium e per la galleria Giovanni XXIII. Qualcuno avrà il coraggio di dire che sono spese inutili? **MA ROMA NON È SOLA** anzi appare fra le città più virtuose, nell'esposizione debitoria sta meglio di Milano. Il debito romano diviso per abitante fa 2532 euro pro capite, quello meneghino, invece, fa 2782 euro per abitante (il servizio del debito a Roma è

del 14%, a Milano è del 15,5%). Non è tutto: in Italia la variazione del debito fra il 2001 e il 2007 è del 17,6% mentre a Roma è del 13,8. **IL DEBITO OCCULTO** 1,2 miliardi di differenza fra le cifre fornite da Alemanno e quelle certificate dal bilancio. Stuzzicato dalle contestazioni il sindaco in Aula Giulio Cesare ha gridato: c'è un debito occulto. È così? Non esattamente. Quel miliardo e due è la

previsione dei finanziamenti necessari alla costruzione del metrò B1 (da piazza Bologna a viale Ionio la metropolitana servirà 300mila abitanti) e del metrò C (da S. Giovanni all'Alessandrino, 400mila abitanti). Perché non sono in bilancio? Perché i fondi si possono reperire altrimenti, per esempio con valorizzazioni quali quella già impostata dell'ex centro camì. E perché si tratta di soldi che si pagano mano mano. Se un cantiere si ferma il comune non paga.

SEDICIMILA miliardi delle vecchie lire - si scandalizza Berlusconi a proposito del debito del comune di Roma. Ma a parte l'effettaccio del conto in lire, sarebbe come mettere in collo all'attuale governo o a quello precedente

305MILA miliardi delle vecchie lire di debito pubblico italiano (che in valuta attuale è pari all'incirca a 1579 miliardi). Operazione evidentemente scorretta trattandosi del debito formatosi negli anni Settanta-Ottanta. Meno scorretto e più veritiero è dire che negli anni del governo Berlusconi Ter il debito pubblico del paese è aumentato di **220 MILIARDI** circa.

Ma veniamo al comune di Roma **8 MILIARDI** di debito (i 16mila miliardi in lire di Berlusconi) denunciati dal sindaco Alemanno dopo che le cifre erano ballate fino a far pensare alla necessità di dichiarare il dissesto.

IL DISSESTO NON C'È. È la prima cosa da dire: se la situazione

fosse come la raccontano Alemanno e Berlusconi ma non i tecnici della Ragioneria che hanno esaminato le carte, il dissesto sarebbe stato dichiarato e, se le cose stessero come le racconta la propaganda di governo il commissariamento sarebbe stato una cosa seria e non tre mesi estivi per monitorare e fare una relazione a settembre. (a riprova: i tecnici della ragioneria hanno presentato delle cifre che l'ex assessore Causi ha definito corrette, la relazione e la conferenza stampa l'ha invece fat-